



Foto di Christophe Ena/Ap-LaPresse



Il socialista punta sui diritti delle donne E Sarkozy cerca di catturare il centro

Gli ultimi sondaggi tornano ad assegnare il primo posto a Hollande anche nel primo turno. Il presidente in carica in cerca dell'ennesimo tentativo di riscossa punta tutto sul comizio finale domani in place de la Concorde.

LUCA SEBASTIANI
PARIGI

Di nuovo in testa, di nuovo in crescita. È la lezione dell'ultima ondata di sondaggi, tutti concordi nel registrare un'inversione di tendenza che riporta François Hollande al primo posto nelle intenzioni di voto al primo turno delle presidenziali detronizzando l'avversario Nicolas Sarkozy. Su quattro inchieste pubblicate ieri, tre ricollocano il candidato socialista in testa, come un mese fa, ma tutte registrano un'inversione di marcia nelle dinamiche: se sinora Sarkozy saliva e Hollande scendeva, in questa settimana è il movimento inverso che si è installato. E poi il programma. L'ultima promessa di Hollande riguarda le donne. Ieri il partito socialista ha pubblicato 40 proposte in favore dell'uguaglianza dei sessi. Stop alla precarietà delle donne sul lavoro. Stop alle violenze sessiste. Si alla parità in politica e nel governo. Creazione di un ministero per i diritti delle donne. E poi il rimborso al 100% di tutte le interruzioni di gravidanza. Misura che farà discutere e creerà fratture.

Quella dei sondaggi è una lezione che ad una settimana dal voto stempera l'euforia del campo sarkozista che era deciso a puntare sull'entusiasmo per lanciare la volata finale. Partito da un posizione svantaggiata, con un gradimento popolare talmente basso che nessun presidente aveva mai toccato nella storia della V République, Sarkozy pian piano era riuscito a ricompattare il suo blocco sociale di riferimento. Puntando sui toni muscolosi, la paura degli immigrati e dell'Islam - soprattutto dopo i tragici fatti di Tolosa e la cattura ben mediaticizzata di qualche islamista in odor di terrorismo - qualche voto era riuscito a rosicchiarlo alla sua destra, e a infondere la speranza che la sconfitta

non fosse una fatalità. È vero, Hollande nei sondaggi non ha mai abbandonato il primo posto al ballottaggio, quello che conta. Ma Sarkozy sperava nel colpaccio di un primo piazzamento contro tutti i pronostici la sera del primo turno per allargare il consenso due settimane dopo. Per il candidato neogolista si tratta adesso di imprimere una svolta nella campagna. Mantenere la barra sulla destra aprire al centro? Per ora Sarkozy prende atto che la presentazione del suo programma, giovedì scorso, non ha rilanciato la sua ascesa. Quello che gli resta è brandire lo spauracchio della crisi. Se vince Hollande, è l'argomento di Sarkò, la Francia farà la fine della Grecia e della Spagna. Quindi fare appello alla «maggioranza silenziosa» per sostenerlo contro le élite parigine. Domani la prova di forza prenderà le forme di un comizio a Place de la Concorde a Parigi.

Anche Hollande terrà il suo ultimo grande *rendez-vous* domani a Parigi, ma lui ci arriva con la conferma che la sua strategia della coerenza finora ha pagato. Senza attaccarlo mai a viso aperto, ma sottolineando la necessità di un voto utile che non disperda i voti, Hollande sembra per ora aver arrestato l'ascesa di Jean Luc Melenchon. Tre sondaggi lo danno al 13%, ancora dietro a Marine Le Pen. L'esito per la battaglia per il terzo posto è quindi meno scontata di quello che si poteva pensare fino ad una settimana fa, quando anche Sarkozy complimentandosi col «tribuno del popolo» aveva cominciato ad usare l'argomento contro Hollande, «ostaggio» della *gauche* radicale. In realtà Melenchon è un'arma a doppio taglio per Hollande. Se lo score di Melenchon aumenta nel complesso i voti della sinistra al primo turno offrendo una riserva a Hollande, un suo eccessivo peso potrebbe aprire uno spazio al centro per Sarkozy durante i due turni. E non è un caso se il presidente ha già intrapreso un'operazione seduzione su Bayrou, ultimo suo soccorso se anche «la maggioranza silenziosa» dovesse rimanere tale. ♦

Foto di Piergiorgio Pirrone/LaPresse



Marcelle Padovani

degli investimenti. In questa chiave, la sua vittoria elettorale può certamente contribuire a far emergere, in chiave europea, un'alternativa di programma e di progetto all'Europa neoliberista».

Più in generale, quale immagine di sé sta dando la gauche in questa campagna presidenziale?

«C'è una doppia sinistra. Una sinistra duale che non trova punti d'incontro. Stiamo assistendo allo *showdown* tra una sinistra di governo, quella di Françoise Hollande, pronta ad assumersi l'impegno di decisioni difficili, anche impopolari sul terreno del rigore, e una sinistra protestataria, data in crescita dai sondaggi, che non si pone neanche nell'anticamera del cervello il tema del governo, ed anzi fa di questa repulsione un punto fondamentale della sua identità. Mi sembra una riproposizione, un po' caricaturale, del Partito comunista degli anni Cinquanta».

Il ballottaggio è pressoché certo. Cosa c'è da attendersi da Sarkozy?

«Stiamo parlando di un uomo pronto a tutto pur di restare al potere, un politico pervaso da un cinismo senza limiti. Se fosse per lui, dovremmo aspettarci qualunque colpo di scena. Ma una parte del suo staff frena e sta cercando di riorientare la sua campagna in chiave moderata, centrista. I prossimi giorni ci diranno quale dei due «Sarkò» prevarrà». ♦

to di subalternità. La terza direttrice del suo programma non è meno importante delle altre, ed è la grande sfida di Hollande, uno dei perni del suo «patto con la Francia».

Qual è questo perno?

«Quello della crescita. Ed è proprio per questo che Hollande è fortemente critico dell'alleanza Merkel-Sarkozy e della strategia della restrizione *tout court* della spesa e